

IN HOC SIGNO/2

Maietti, rime per pellegrini intabarrati

■ Indugia volentieri a raccontare aneddoti sul suo amico Valerio Sartorio, ma quando si tratta di parlare di sé, Andrea Maietti recupera istantaneamente il gusto di una brevità fatta di britannico, e anche bassaiolo, understatement. Così la presentazione del suo ultimo volume (una traduzione in lodigiano dei trecenteschi *Racconti di Canterbury*) occupa solo la coda dell'incontro di sabato alla Bipielle di Lodi. Chiacchierando con Annalisa Degradi, Maietti chiarisce il piccolo mistero del nome dell'autore sulla copertina del volume, appena pubblicato dall'editore Guardamagna di Varzi: Fredo Savatin è lui, naturalmente, ma è anche l'autore inglese Geoffrey Chaucer (cognome che ha radice nel francese *chaussure*, calzatura, e dunque savatin, calzolaio). E il titolo, *Quei del Tabaro*, allude alla locanda del Tabaro dove sostano i pellegrini in marcia verso Canterbury, protagonisti dei racconti di Chaucer e delle spassose versioni lodigiane di Maietti. L'autore racconta l'occasione che ha fatto nascere in lui l'idea: «In una mia classe di liceo, una quinta ora di sabato, nei lontani anni Settanta, per non rischiare lo sbadiglio, mi misi a proporre alcuni brani dei *Canterbury Tales* traducendoli in dialetto. E mi accorsi che non solo riuscivo a tenere desta l'attenzione degli studenti, ma che il dialetto rendeva con più efficacia dell'italiano il ritmo e il sapore dei versi inglesi». Il progetto di completare la traduzione di Chaucer prende corpo negli ultimi due anni; il risultato è il libro, uscito con il sottotitolo *I pellegrini di Canterbury in transito a Lodi con Andrea Maietti* e corredato da una densa prefazione del dialettologo Angelo Stella, che inserisce l'impresa di traduttore di Maietti in una costellazione di illustri precedenti, a cominciare dal De Lemene traduttore del Tasso, fino agli esperimenti novecenteschi di Meneghello. L'ultimo nume tutelare è Cècu Ferrari e a lui è dedicata la conclusione dell'incontro: dopo avere letto con garbo e naturalezza due dei racconti di Chaucer/Maietti, la lettrice Giovanna Lobbia conclude con una bella poesia di Cècu, di cui si conferma, come dice Stella, «la felice e continua presenza tra noi».

Vella Orsini